Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

UN PARTITO, UNA CLASSE, UNA INTERNAZIONALE

Patti di unità d'azione con il Partito Comunista e con il Movimento Cristiano - Sociale

Unità Proletaria

La situazione evolve rapidamente. La crisi italiana raggiungendo il suo vertice comanda la sua logica soluzione: il popolo al potere. L'ordine del giorno della Direzione del Partito e la deliberazione unanime del Comitato di Liberazione Nazionale pongono nei suoi termini precisi e immediati il problema italiano. Le ragioni per le quali il re e Badoglio non possono dirigere la politica del Paese sono di tutta evidenza. Dichiarando la guerra alla Germania essi hanno sottoscritto il fallimento della politica alla quale è me. La guerra ad Hitler sconfessa la garanzia, con quello di Mussolini, il loro no con Hitler e redige l'atto di fallimento dell'Asse e del Tripartito. Se è vero che la guerra è la continuazione, in altri modi e con altri mezzi, dell'azione del tempo di pace, né il re né Badoglio, legati ai motivi e alle cause che portarono alla rovina della Nazione, la Nazione possono ora capeggiare. La responsabilità della azione spetta ai ceti e ai partiti che da venti anni avversano e combattono il fascismo e dunque la situazione che lo rese possibile, e dal 1939 denunciano il tradimento degli interessi e degli ideali del popolo italiano. Il re e Badoglio la loro guerra l'hanno combattuta: è quella contro la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, l'Inghilterra, l'America, la Russia. L'hanno combattuta e l'hanno persa. Questa alla Germania nazista è la nostra guerra, la guerra del popolo, guerra che va combattuta e vinta agli ordini di nostri capi, secondo le indicazioni di un nostro governo. Di quella a fare le spese non devono essere le classi che non ne hanno la responsabilità. Di questa ad avvantaggiarsi non devono essere gli uomini e i ceti che la ritardarono. Si è aperta una nuova fase della storia italiana, quella che rimarrà contrassegnata dalla iniziativa popolare e si concluderà nell'avvento del proletariato. Acquisiscono così significato e valore i patti di unità d'azione che il nostro Partito ha promosso e stipulato con il Partito Comunista e con il Movimento Cristiano-Sociale. È la classe che si unifica nell'azione, è il partito che legittima la sua permutazione proletaria e appresta gli strumenti per il combattimento di oggi e l'organizzazione sociale di domani. E agli oppressi sorride l'alba della redenzione.

Il nostro patto di unità d'azione con i comunisti rientra nel quadro della politica generale del Partito orientata verso l'unità organica del proletariato. Una sola classe un solo partito una sola internazionale è la formula che definisce le nostre aspirazioni più profonde.

Noi abbiamo sempre considerato la frattura che si è determinata durante la guerra del '14-'18 e subito dopo la rivoluzione russa d'ottobre nel seno della classe operaia come una catastrofe, ed abbiamo assistito a questo dramma con la convinzione profonda che le cause stesse che avevano provocato la lacerazione della coscienza proletaria avrebbero creato le condizioni per una sutura risanatrice e rinnovatrice.

Per venti anni abbiamo spiato tutte le occasioni che la storia ci poteva offrire per ricreare le condizioni di un'unità dalla quale soltanto il proletariato europeo può ricavare le premesse del proprio trionfo. La prima occasione è stata offerta dall'orientamento della Terza Internazionale verso la politica del Fronte Popolare consecutiva all'avvento dell'hitlerismo al potere nel '33. Noi socialisti italiani per i primi abbiamo afferrato l'occasione di unità d'azione con il Partito Comunista Italiano. Ed oggi possiamo ricordare con orgoglio che a Parigi la prima grande riunione di unità d'azione, quella in cui per la prima volta i due leaders della classe operaia francese Blum e Cachin parlarono per l'unità d'azione, fu promossa alla sala Bulier per festeggiare l'accordo raggiunto tra i socialisti ed i comunisti italiani.

L'accordo fu poi avvalorato e cementato col sangue durante la guerra di Spagna. Si è visto allora di quali grandi cose sia capace il proletariato quando la sua azione rivoluzionaria è orientata da una politica giusta. Dopo l'eclissi dell'agosto '39 questa politica di unità d'azione per la difesa della democrazia e della libertà veniva ripresa con maggiore slancio, quando l'epica lotta dell'eroica armata rossa contro le forze scatenate dell'hitlerofascismo decideva del destino di tutta la umanità.

Socialisti e comunisti si trovano da anni sullo stesso fronte di lotta per la difesa dei comuni interessi, dei comuni ideali, del comune avvenire. L'accordo firmato in questi giorni non fa che ribadire una lunga comunanza di aspirazioni e di opere tutte orientate verso un fine unico: una sola classe un solo partito una sola internazionale.

Grave errore sarebbe pertanto il vedere in questo patto (rinnovato in ragione dello stesso rinnovamento del P.S.I. attra-

verso la sua fusione con il M.U.P.) alcunché di lesivo della necessaria unione di tutte le forze della sinistra impegnate nella lotta contro il fascismo. Questo patto, dando maggior forza ai partiti proletari a base classista, costituisce invece un contributo prezioso all'opera comune nell'atto stesso in cui limita la propria azione nell'ambito dei problemi specificatamente di classe. È un patto stretto fra due partiti di classe che dopo una lunga separazione cercano la via di una rinnovata unità. Esso rientra quindi nel quadro della tradizione politica del Partito Socialista, consapevole che soltanto nella unione il proletariato può assolvere i compiti che la storia gli pone. Nel momento in cui tutti i problemi suscitati da un lungo e travagliato periodo di lotte convergono verso la loro soluzione radicale, il patto d'unità d'azione costituisce uno dei più efficaci strumenti per la lotta liberatrice delle forze del lavoro. È con questa giusta visione delle cose che esso deve essere accolto non soltanto dai militanti dei partiti di classe ma anche da tutti i democratici sinceri impegnati fraternamente al nostro fianco nella lotta decisiva per la conquista della democrazia e della libertà.

L'accordo ha un significato particolare perché nell'atto in cui stabilisce sul piano delle rivendicazioni di classe la comunità degli obiettivi dei lavoratori socialisti e di quelli cristiani, fissa implicitamente i termini della nostra politica nei confronti del problema religioso.

L'accordo stipulato con un movimento che trae i suoi movimenti ideologici dall'etica cristiana sottolinea la nostra precisa volontà di raggiungere un accordo sul terreno dell'azione di classe e della lotta politica contro la reazione con tutti i lavoratori, nel rispetto delle loro convinzioni religiose. Il problema religioso si pone per noi come un fatto spirituale e sociale insieme che si risolve in ultima istanza nel giudizio della coscienza individuale. In questo rispetto dell'individuo e della sua fede è definita la nostra posizione di socialisti democratici e rivoluzionari che affidano alla libera volontà dei lavoratori coscienti dei loro interessi e ideali di classe, la ricerca e la scelta delle vie per cui intendono assurgere alla loro emancipazione.

Due patti una gran fede e una suprema certezza: il lavoro al potere.

Il patto con i comunisti

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ed il Partito Comunista Italiano:

fermamente risolti a realizzare in Italia l'unità proletaria della classe operaia, che è la condizione prima perché questa possa assolvere con successo il compito a cui è oggi chiamata dalla storia della Nazione nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza e autorità, nello sviluppo di questa democrazia alla via del progresso verso il socialismo;

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità d'azione che mette alla prova le idee, i metodi e gli uomini;

al fine di dare una concreta forma organizzativa all'unità d'azione convergono fra di loro:

1° di creare un Comitato permanente di unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe lavoratrice una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;

2° di rimuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico di fuori — l'hitlerismo — e contro quello di dentro — il fascismo;

3° di affidare ad uno speciale Comitato lo studio della soluzione di tutti i problemi d'ordine sindacale in modo che socialisti e comunisti procedano strettamente uniti nella lotta di classe;

4° di affidare ad altro Comitato lo studio dei problemi relativi all'azione da svolgere nelle campagne per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;

5° di promuovere tutte quelle iniziative politiche ed organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio le forze popolari (tecniche, intellettuali, impiegati, ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini costituiscono le forze produttive del Paese;

6° di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per 20 anni una lotta erica.

Nello svolgimento di questa lotta e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni verso una pace che rispetti le condizioni di vita e di sviluppo dei popoli e la loro sovrana autodeterminazione, i due partiti

riconoscono nell'Unione Sovietica l'avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà, e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti comunisti e socialisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo ed il nazismo.

Il patto con i cristiano-sociali

«Altissima importanza riveste pure il patto stipulato tra il nostro Partito e il Movimento Cristiano-Sociale.

Il Partito Socialista di Unità Proletaria e il Movimento Cristiano-Sociale,

La truffa monetaria

Il furto legalizzato. Salari e moneta. Non lavorare per i nazisti

Dunque il «governo» Mussolini fa dire dai suoi scagnozzi che è errore in Italia odare con tanta veemenza i fascisti, i quali si sono rimessi in circolazione allo scopo di agire da diaframma fra tedeschi ed italiani e ridurre l'attrito che avrebbe provocato delle più feroci reazioni da parte dei tedeschi.

Agendo da amici, i fascisti sarebbero riusciti a smussare molti angoli, a fare revocare alcuni provvedimenti assai severi, a risparmiare agli italiani molti dolori.

Il discorso è identico a quello fatto in Francia da Petain e dai suoi compari; ha lo stesso valore morale, e la stessa serietà. Tutti sanno che la rovina della Francia si chiama Petain, come la rovina d'Italia si chiama Mussolini. Non è un caso la salda amicizia fra Laval e il buffone romagnolo, e la comune ammirazione per il padrone Hitler!

L'Italia presto compenserà i fascisti ed il loro degno capo con la sola moneta che essi meritano, con delle pallottole nella schiena.

Oggi il discorso che vogliamo fare è altro: i fascisti dicono in occasione delle vanerie di cui sopra che si deve ad essi se i tedeschi hanno ritirato i loro marchi dalla circolazione, e lasciata la lira e con ciò pretendono di avere reso un grande beneficio agli italiani.

È una vanteria senza base, comunque nessun beneficio è derivato agli italiani da questa... concessione della magnanimità tedesca.

I tedeschi hanno bisogno di asportare dal nostro Paese tutto ciò che loro serve e ciò essi stanno compiendo con metodo ed ordine, secondo la loro «Norme per il saccheggio dei paesi occupati». Nulla, eccetto la forza, può fermarli in questa opera che è la più gradita alla loro indole di predoni.

In alcuni casi queste depredazioni sono compiute con la forma brutale delle rapine brigantesche: è, in genere, la prima fase della occupazione, quando lavorano quei bravi giovani, detti S.S. Quando le forze non sono sufficienti per potere continuare sempre con il sistema sbragativo delle S.S. si passa ad altro sistema che ha l'apparenza della operazione commerciale. Il tedesco compra e paga, anzi paga caro, non guarda a prezzi, largheggia, fa il signore.

Questa seconda fase si applica quando si è trovato un compiacente Quisling o Mussolini che si presti. Il servizio del lacché locale consiste nel fornire al teutone la moneta indigena, nella quantità occorrente. Il lacché non rimette nulla di suo: stampa carta e versa. Il tedesco utilizza questo denaro, che a lui non costa nulla, per distribuirlo con opportuna larghezza ai suoi uffici ed alle truppe, che se ne servono per acquistare quanto vogliono.

In Francia i governi fantoccio versano 400 milioni di franchi al giorno; in Italia si dice che Mussolini abbia assunto impegno di versare 200 milioni al giorno.

E se non bastano? nessuna paura, si va alla Banca d'Italia, accompagnati dalla milizia, e si preleva.

La spoliazione prosegue così metodica e perfetta: i prezzi pagati sono così remunerativi che il cittadino o il contadino resta contento e finisce per dire che in fondo questi tedeschi non sono poi le belve che si dice!

Così il Mussolini locale rende un grande servizio al padrone, fornendogli di denari, ed un secondo servizio attutendo gli odii che la popolazione sente per lui. Questo secondo servizio dura fino a quando tutti non abbiano aperto gli occhi. Entrambi i servizi sono compiuti attraverso un ignobile inganno a danno del Paese occupato.

La stampa di carta moneta senza controllo né misura, è pregiudizievole sotto due aspetti, nel caso nostro: anzitutto, perché la circolazione cresce oltre ogni regola, e la moneta si deprezza ogni giorno di più; in secondo luogo, col favorire

premesse che è nelle comuni finalità l'instaurazione in Italia di un regime repubblicano nel quale il potere politico sia espresso dalla libera volontà dei lavoratori;

premesse che la trasformazione politica della società è illusoria e improduttiva di bene sociale se ad essa non corrisponde una adeguata trasformazione della struttura economica della società stessa, sulla base della socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio e sul rispetto della piccola proprietà familiare, affidando all'ulteriore sviluppo della economia e all'approfondimento della coscienza democratica dei lavoratori la sua progressiva integrazione nel quadro più ampio della economia sociale;

ferme restando le rispettive pregiudiziali programmatiche;

deliberano:

di coordinare la loro azione nel campo politico economico e sindacale costituendo un Comitato di collegamento la cui funzione si dirami agli organi periferici dei rispettivi movimenti, al fine di creare una forza di massa unificata compatta e solida.

Tiro a segno

I magistrati del Tribunale e della Pretura di Pavia hanno inviato al Ministero fascista una petizione «acciò» voglia prendere nota del loro ardente desiderio di condannare in nome e per conto del fascismo. Li faremo presto giudicare dai loro condannati.

Notate i nomi di queste due spie: Bruno Raineri di Porlezza, titolare della fabbrica di cioccolato Aquila; Gazzola Renzo di Cosio Valtellina, tenente della Milizia Confinaria.

Il generale Gambaro capo di stato maggiore dell'esercito fascista, non è per caso lo stesso messo sotto inchiesta al tempo della guerra d'Africa per certe sue interessezze nei trasporti a mezzo autotreni?

Parole ai Magistrati. - Si vuole sia in corso un «decreto» che modifica la legge sulla forma delle sentenze e dispone che queste non siano più emesse in nome del Re, ma in nome della legge.

Ce ne infischiamo del re e delle formalità giudiziarie. Però qui si tratta di altro; il governo fantasma e «senza fissa dimora» tenta, attraverso la disposizione in apparenza innocua, di strappare all'autorità giudiziaria un riconoscimento di costituzionalità dei propri atti ed una specie di sanatoria alla sua illegittimità.

Ora, parliamoci chiaro: chi accetta la nuova formula, o, comunque, ubbidisce al sedicente governo, è uno spregiuro, chi esegue gli ordini di quei malandrini, al servizio dello straniero, tradisce la consegna, è complice dei manutengoli.

I magistrati capiscono queste cose meglio di noi, è il loro pane di tutti i giorni: essi possono insegnarci come il cosiddetto governo di Mussolini sia una creazione fittizia e giuridicamente insussistente, la cui illegittimità è indiscutibile.

Quindi, se qualcosa fanno, sanno uel che fanno, e non possono ignorare la portata della loro obbedienza agli ordini dei nazisti.

Orbene, noi vogliamo che i Magistrati italiani diano prova di coerenza e di fede nelle libere istituzioni che ci reggeranno, e dichiarino incostituzionali ed inesistenti i... decreti e le leggi del governo, e si rifiutino di applicarli.

Questo è il loro dovere, la loro missione e l'ora non consente diserzioni, né debolezze. Non vi è nulla da temere, al massimo saranno destituiti per due mesi, ma avranno la più bella delle riparazioni dal libero governo, autentico e legittimo, di domani: saranno i giudici dell'Italia nuova.

Coloro che tradiscono accettando di collaborare col governo puntellato dai nazisti, domani saranno raggiunti dalla nostra inesorabile punizione.

Giudici e servi. - Sempre a proposito di magistrati ci sono stati segnalati due casi: uno onorevole, ed uno... viceversa.

Un presidente di Corte di Appello, S. E. Giudice, di Genova, sta dando delle prove di resistenza all'invasore, uomo, con tutti gli attributi del vero magistrato, egli sta al suo posto e non piega.

Invece, a Milano, il presidente Parrella (foto scondincolante del regime) ha ripreso, dopo l'otto settembre, a trescare con i fascisti e i loro padroni.

Valga l'ammonimento, e stia attento il sig. Parrella a quel che fa; oggi il giuoco è grosso perché abbiamo il nemico in casa, e non si possono fare molti complimenti, né con lui, né con altri.

L'ingegner Taglioni, Reale, Stefani, del Deposito Locomotive e di Milano Smistamento, non esagerano nel loro zelo filotedesco? Stiano attenti. Con i traditori non useremo le mezze misure.

Lavoratori!

Non accettate di recarvi in Germania, a nessun costo, con nessuna condizione. Sottraetevi agli arresti ed ai sequestri. Mutate spesso di domicilio; siate cauti ad ogni insidia; datevi, se occorre, alla macchia... ma non andate in Germania.

Sarete lì, nelle loro mani, senza protezione e senza scampo, parificati ai poveri operai e prigionieri russi, morti a decine di migliaia di sevizie e di fame. Affrontate qualunque rischio, ma non andate in Germania.

NON PAGATE LE TASSE

In ogni Stato, qualunque sia la forma di Governo, i tributi trovano una giustificazione morale ed economica quando vengano impiegati a vantaggio della comunità, quando il carico fiscale sia equamente distribuito, quando infine le spese che debbono coprire siano state autorizzate da chi le paga.

Mai il regime fascista ha rispettate queste norme fondamentali e per noi la cosa è stata sempre evidente; ora poi crediamo che nessuno, in Italia, possa riconoscere al cosiddetto stato nazionale repubblicano la volontà e la possibilità di rispettare queste norme fondamentali.

Quale giustizia assicura agli Italiani il governo delle larve fasciste?

Quella della legge marziale tedesca che legalizza l'assassino, il saccheggio, la spoliazione? Assicura forse la difesa nazionale un governo composto di uomini che hanno chiamato in Italia l'invasore?

E i contributi sindacali, di malattia, di assistenza, le assicurazioni sociali ecc.? Sono sempre stati oggetto di una gigantesca truffa organizzata dallo stato fascista a danno dei lavoratori; nelle attuali circostanze sono versamenti a fondo perduto. Basta pensare che le ditte pagano ancora il 2 per cento sui salari e il 5 per cento sugli stipendi per i richiamati!

Ma poi cos'è questo governo? Che funzione assolve? Quella di guardia carceraria al servizio dei nazisti e niente altro.

In queste condizioni non si tratta più di imposte, tasse o contributi, ma unicamente di vere e proprie taglie.

E' assolutamente necessario che anche la persona più ossequiente alle leggi da chiunque emanate, senta imperioso il dovere di rifiutare i mezzi a chi opprime il nostro Paese.

Non pagate le tasse e i contributi. Presti, cause di forza maggiore non mancano; sinistri per incursioni aeree, cessazione di lavoro, annullamenti di commesse, indisponibilità di circolante, ecc. ecc.

Guadagnate tempo a qualunque costo, non rischiate che multe e compite un dovere verso la Nazione.

Scherziamo?

Molti giornali e piccoli e grandi sono tutti presi — sarà un ordine — dal tentativo di salvataggio banale e sfacciatto esercitato nel rovinoso naufragio del ventinovesimo luglio. Mussolini? Ma non poteva prevedere che i suoi diciannove amici del Gran Consiglio si preparassero a tradirlo e fossero degli autentici lazzaroni impinguati di oro. Donde il dilemma i cui corni sono assoluti ed inequivocabili: od il capo ignorava chi erano i suoi uomini, che si era associati nella brigantesca avventura ventennale e non prevedeva, quindi, che avessero potuto osare, in un certo momento, anche contro di lui, ed allora non era un capo: l'avventuriero ha una sua sensibilità d'eccezione, un senso e non desiderabile in più, che, senza aver nulla a fare coll'intelligenza e coll'intuito politico, lo avverte però, con una certa sicurezza, della natura e della capacità a delinquere dei suoi simili: è la sensibilità meccanica del raddomante, che nell'impercettibile vibrazione della canna sente l'acqua; nel caso in questione, la fogna. Oppure lo conosceva e ne conosceva bene i possibili processi e sviluppi ed allora era il complice necessario, il complice e responsabile più colpevole, quale in realtà è stato; perché, a sapere chi fossero, non occorreva davvero né la malizia sottile di Taillander né l'esperienza rocambolesca di Casanova.

Il pirata conosceva bene, adunque, la sua ciurma. Ed è grottesca, perciò, nel significato specifico e psicologico della parola, l'impresa dei giornali. Perché, come lo scetticismo, per analogia di termini, balza sempre da una grande fede, fede tradita ma veramente fede, ed è l'ultimo risultato, antitetico e logico, per chi ha troppo e troppo incautamente creduto e che la triste esperienza delle cose e degli uomini porta, per reazione e per eccesso di reazione, invece che alla realtà, alla negazione, così il grottesco è un riso, che, per il senso del contrasto, zampilla da una miseria o copre una vergogna. Nel caso nostro, una miseria ed una vergogna. E non esilara quindi: immelanconisce, piuttosto, e fa riflettere. Ed ha del riso la smorfia solo, non la giocondità.

Che la disgraziata vicenda di vent'anni abbia messo a nudo l'arbitrio politico e la insufficienza spirituale di tutto un popolo, è, sciaguratamente, verità, che non è bene ripetere e ripeterci. Ma che tale umiliante e dolorante esperienza abbia incoraggiato ed autorizzato in certa gente, la sensazione o la persuasione che il popolo italiano sia l'idota costituzionale, al quale è lecito ammanire senza reazione di sorta qualsiasi filtro ipnotico o beveraggio di fattucchiere e si sia tanto smarrito ed imbestiato da non avvertire più la assurdità e la grossolanità di certi trucchi da fiera, è cosa triste e penosa. Un errore colossale di valutazione; un'illusione pietosa, se illusione; un perfido ingannamento, se ingannamento, che occorre pronta-

mente, energicamente denunciare o smascherare, per colpire e sanare.

E, specialmente, un'ingiustizia; una sovrana, insultante ingiustizia. Perché la magnifica esplosione del ventinovesimo luglio, breve epopea di poche ore e grande tutte le cose grandi, non raggiunge e non appunto perché breve, come sono brevi guaste dal contatto e dall'uso; grido di protesta più alto e sicuro di ogni repressione, inno di ribellione più trionfale di ogni peana, ha ammonito che certi silenzi, anche se lunghi ed appunto perché

BATTAGLIE SINDACALI

Il Comitato sindacale per un'attiva e continua azione sindacale nelle fabbriche. Richiamo agli industriali. Sensibilità delle masse

Il Comitato Sindacale di Milano e Provincia, dopo il comunicato emanato sulla sospensione forzata delle Commissioni interne, ha esaminato il modo e le funzioni per un'attiva attività sindacale nelle creazioni con l'occupazione militare e ci-fabbriche, per adeguarle alla situazione vile tedesca e con le conseguenti minacciate misure di repressione.

Il Comitato Sindacale intanto prende atto con viva soddisfazione del fatto che in alcuni grandi stabilimenti si sono già costituiti, in forma clandestina, nuclei di direzione sindacale, che svolgono già un'opera opportuna e in una appropriata forma, che assicura loro, dal punto di vista della sicurezza, la continuità delle loro funzioni.

Il Comitato Sindacale — che interverrà per contribuire al consolidamento di queste formazioni spontanee — intende far sorgere nel tempo stesso in ogni fabbrica officina, laboratorio, cantiere, fra gli addetti ai mezzi di trasporto il necessario Comitato di fabbrica.

Compito di questi Comitati di fabbrica è quello di stabilire e mantenere uno stretto legame con le masse lavoratrici; rilevare la loro situazione, i loro bisogni, le loro aspirazioni, e suggerire i mezzi di azione per conseguirli.

Il Comitato Sindacale fa pieno assegnamento ha sempre dimostrato per il momento sull'attaccamento che la classe operaia Sindacale libero e unitario e invita tutti i lavoratori a stringersi attorno al proprio Comitato di fabbrica per infondere vita e vigore all'azione che verrà da della nazione lavoratrice.

esso consigliata nell'interesse proprio e

Molti industriali non avvertono il mutato clima nazionale. Operano non solidamente, ma contro la propria maestranza lesinando i centesimi e licenziando anche quando non dovrebbero e non potrebbero, così favorendo i piani dell'organizzazione Todt. C'è poi chi, sfollando in paesi di provincia impianti e macchinari non si è punto preoccupato di sistemare gli operai con alloggi possibili. Altri ha sfollato gli stabilimenti lasciando a Milano gli operai i quali così, per cercarsi al lavoro, debbono attingere alle già scarsi-paghe e sobbarcarsi a veri e propri sacrifici tanto per viaggiare che per procurarsi il vitto. Una ditta che ha traslocato a Olgiate fa di tutto per stancare gli operai, palesando così il suo disegno di licenziarli o di indurli a licenziarsi per poi sostituirli con mano d'opera locale a prezzi più bassi. Bisogna denunciare questi atti e queste intenzioni. La solidarietà nazionale non va proclamata a parole, ma attuata nei fatti. Gli operai non domandano l'impossibile. Vogliono solo, in questo momento provare lo spirito umano e la solidarietà sociale degli industriali. E prenderanno nota degli insensibili e dei traditori per il giorno non lontano in cui i tedeschi saranno costretti a fare fagotto.

Ancora si accusano, pare impossibile, i socialisti, di avere fatto del problema della elevazione e della emancipazione delle masse, una bassa questione di ventre. Che sfacciatati. Ecco però un'altra prova della sensibilità politica e morale degli operai. La risibile repubblica di Predappio ha ordinato che la giornata del 28 ottobre, quella della marcia veramente marcia su Roma, venisse dagli industriali solennizzata con la paga doppia agli operai. Bene, nella maggior parte degli stabilimenti la giornata in più è stata dagli operai, i quali, in questi momenti, non nuotano proprio nell'abbondanza, devoluta al nostro Avanti! e alle opere di assistenza proletaria, mentre in altri stabilimenti è stata decisamente rifiutata. E dopo questa altra prova si continui pure, da parte di chi vive solo per mangiare e ammassare ricchezze, a parlare di ottusità e di ventre operaio. Porci!

Il problema italiano alla Conferenza di Mosca

Il comunicato conclusivo della conferenza di Mosca rende conto degli importanti e diremmo decisivi risultati conseguiti dalla riunione dei ministri degli Esteri d'America, d'Inghilterra e di Russia, con la partecipazione di esperti militari, economici e politici. Essa segna una fase, quella risolutiva della guerra, e già delinea nelle sue grandi linee l'organizzazione dell'Europa di domani, retta da un organismo internazionale per la rimozione degli eventuali dissensi tra gli Stati. Russia, Inghilterra, America e Cina si sono impegnate a consultarsi per questa organizzazione e a procedere d'accordo nello studio dei problemi che risulteranno

Fiori ai Morti

Il nostro invito a deporre fiori sui monumenti ai Caduti della guerra, è stato accolto ovunque generosamente. In alcune località però, come ad esempio Milano, la milizia ha tentato di opporsi. Nell'omaggio ai Morti della guerra 1915-1918 essa ha visto un'offesa ai vivi nazisti e fascisti.

lunghi, non sono oblio, insensibilità, rito di morte, ma accorata e conscia meditazione, raccoglimento e tormento interiori, tempera e preparazione alla vita: ad una più vera vita. E l'acquiescenza, specialmente si coarctata, non è sempre rinuncia: più spesso intensa, vibrante, preludio all'ultima conquista. Alle audacie finali.

Lo sentiranno e lo comprenderanno, tra breve, i troppi, anche se pochi, che non si rassegnano ancora a dover udire e capire. Ad intendere, a preparare l'inevitabile. Od a preparavarsi.

L'OFFENSIVA RUSSA

I russi in Crimea. Cinquanta Divisioni tedesche minacciate di distruzione. E' pronta l'armata per l'offensiva universale

L'offensiva russa è ben lungi dall'essere esaurito il suo slancio. Iniziatasi nei primi di luglio, proprio quando le gazzette hitleriane annunciavano come imminente la grande offensiva estiva del Reich, tocca adesso il suo culmine e lascia intendere i grandiosi risultati strategici finora conseguiti. Il Nipiro è superato, uno sbarco è avvenuto in Crimea, il bacino del Denez è libero, l'Ucraina è stata riconquistata, i confini della Polonia e della Romania sono a pochi decine di chilometri, e la grande spallata continua. I tedeschi, a forza di respingere gli attacchi sovietici e di accorciare il fronte e di evacuare città punto molestate, vengono — naturalmente, secondo i piani prestabiliti — a trovarsi in condizioni disastrose, prossime alla fine. Cinquanta Divisioni sono minacciate di annientamento al sud, il resto si trova come può e quando può, e tutto ciò mentre i russi annunciano — e non è gente che parli per parlare, come si è visto — che l'armata per l'offensiva invernale, per l'offensiva decisiva, è già pronta a prendere il suo posto di combattimento per continuare e accelerare i grandi successi degli eserciti di Stalin, che Goebbels e Dietrich avevano dati per scompagnati e finiti fin dall'ottobre del 1941. E' chiaro che la Germania nazista sarà ridotta questo inverno a un lumicino che spetterà poi agli anglo-sassoni di spegnere definitivamente.

E chissà dove si ritireranno allora i nostri fascisti che oggi si fanno forti dei carri armati tedeschi. Non penseranno per caso che il Giappone sia a portata di mano, il Giappone che nel prossimo anno sarà severamente punito.

Truppe Italiane sul Volturno

I primi contingenti dell'armata italiana che combatte a fianco degli Alleati hanno già preso posizione sul Volturno, accanto alle truppe americane comandate dal generale Clark. Lo spirito di questi combattenti, modernamente armati in virtù dell'applicazione anche all'Italia della legge americana «affitti e prestiti», è eccellente.

Guardarsi dalle spie

L'arresto di una intera famiglia

A Milano, in via Viminale, si presenta in una portineria un giovane male in arnese che si qualifica soldato sbandato. Viene presentato all'ing. Mandel, un ebreo, sembra, al quale confida di avere armi da nascondere. L'ingegnere si lascia commuovere e indica un nascondiglio. Il giorno dopo, in divisa fascista, lo stesso pseudo soldato ed autentica spia si presenta alla portinaiata e al Mandel con un drappello di fascisti. Tutta la famiglia viene arrestata, e la portinaiata pure. Della sorte di questi disgraziati non si sa più niente.

IMPICCAGIONI

A Osagno Brianza per ordine dei tedeschi è stato fucilato il contadino cinquantenne Gallett, così conosciuto, padre di cinque figli perché accusato di avere tagliato fili telefonici tra Merate e Monza. Il cadavere è rimasto esposto per alcuni giorni ad ammhinimento. Tra qualche mese la nostra vendetta.

Tre fascisti uccisi a Torino

A Torino sono stati uccisi in questi giorni i fascisti Giardina, Chiesa e Riva perché accusati di essere zelanti spie naziste. E' la fine che faranno tutti gli spioni fascisti al servizio dei nazi oppressor.

Due schiaffi ben dati

A una ragazza che in una stazioncina di Gallarate si era fatta vedere a civateggiare lieta con alcuni soldati tedeschi, sono stati lanciati schiaffi. Visto che questi non le davano rossore, partiti i tedeschi la ragazza venne presa a schiaffi. E mai ceffoni furono dati tanto giustamente.

PRECURSORI, MAESTRI, MARTIRI

Giacomo Matteotti

«...Il regime de l'or, du sang, de la volupté sprofondera amanzi l'immagine santa di Lui raccolta nel cuore aei buoni, aei liberi, aei puri. La liberazione e vicina».

«Matteotti vince morenao e ci accompagna e ci guida; questa Gran vittima sarà il Giustiziere. DicenaoGiù la gratitudine di tutto un popolo, Gh giuriamo che la sua omora, presto, sarà piaciata».

Questi i vaticini di Treves e Turati commemorano Matteotti pochi giorni dopo il martirio. Ma fu vaticinio universale, che la sollevazione e la magnazione furono ai tutto il monao civile. D'Amunzio attenuava la «letida ruina», ogni giorno semorava questo ael croato.

«Quel morto fece più paura a'un esercito ai vivi; quel l'ucciaito spazzo via in un colpo tutte le cimici che infestavano l'Italia; quel Caaazere martoriato e introvatoe fu come quello ael fanciullo truciato ag zar Boris Goumanoj per ruoargu il trono; l'incubo terribile ael piccolo zar nostrano che — narrasi — se ne stette a lungo, terrorizzato e tremante, ben nascosto in preaa a continue ossessioni taceranti. Ma il vaticinio non si avverò».

Non recriminamo; non fu colto l'«attimo fuggente», forse nocque la troppa vastità aella protesta che illuse, forse ci fu troppa fiducia che si agisse in «alto»... sta il fatto che quel delitto di un regime restò impunito.

Si «smateottizzo» l'Italia; e riprese coraggio il tremevando auce che sbuco juori, saggiano il terreno in un piccolo paesemonaio aell'Amiata che riconsacreremo. E il nome sacro del Martire venne amorevolmente custodito nel cuore ael popolo.

Poi, un triste giorno — era l'ultimo del 1925 — al Monumentale di Milano, si udì un «Viva Matteotti» mentre Gonzales convocava li, a convegno taale, accanto alla bara di Anna Kulscioff, «... gli assenti innumerevoli, i morti presenti in ispirito guidati aa UNO». Ma venne subito, impudica, la rampogna dell'oratore: «se noi erigessimo a tribuna libera di parola il Cimitero, umileremmo noi stessi». Il grido non ebbe eco e lo spirito di Matteotti esultò.

Poiche Egli ebbe sempre a grande disaegno tutto che fosse facile, che non costasse sacrificio, che fosse scervo di pericolo, che potesse esser tollerato da sentimenti di pietà più o meno sincera.

Lui che era sempre andato, coscientemente, incontro a pericoli se ciò imponevano i suoi doveri ai Capo partito: Lui che in piena consapevolezza col suo ultimo discorso alla Camera spaiò il possente avversario scatenano l'ira aei fascisti, che non gli perdonarono; Lui più aega altri sarebbe rimasto umiliato se al suo nome proibito nelle piazze fosse stato consentito nel recinto aei morti.

Seguirono quasi altri 18 lunghi tristi anni di apparente oblio, ma il nome Suo divenne sacro in ogni cuore socialista e proletario con su scolpito il motto: Exoriate aliquis nostris et ossibus ultor che leggesi nel bel monumento dei caduti di Curtatone a Siena, in quella Siena che, in ispregio al suo stemma che reca: Cor magis tibi Sena pandit insultoj vilipese, cacciò via Matteotti che ivi si trovava per diporto.

Ognuno, quando e come poté si dette ad affrettare il giorno in cui dalle martoriate ossa sorgesse la vendetta. Che si iniziò col ricordo vivo di Lui in tutti quei lunghi anni, ricordo incitatore al lavoro, alla azione continua e sotterranea. I vecchi parlavan sottovoce di Lui ai giovani; le poche riunioni numerose di una volta, divennero migliaia e migliaia di piccoli conciliaboli assai più efficaci.

Il popolo sempre ricordò e fece ricordare le parole pronunciate da Lui a Bruxelles e scritte poi, a pochi giorni dal delitto, su La Giustizia: «... il popolo che non sa da se stesso riconquistare la libertà non è degno di averla». Queste parole Sue fecero più propaganda di mille affollati comizi.

E la vendetta come la sognava Lui si profilò quel 28 luglio, anche perché non avvennero eccessi e il popolo fu «fin troppo magnanimo», come stamparono i giornali ben pensanti. Senonché dalla gaia folla festante non si sentiva che gridare: Viva il Re, Viva Badoglio, Viva la Libertà»; raramente qualche grido più... vero e più serio. Quel trionfo doveva significare forse che il Re e il suo guardaportone avevan ridato la libertà all'Italia. Eh! no, cari signori.

Sotto la guida spirituale del suo Grande Martire, il proletariato italiano, senza farsene accorgere, aveva accortamente minato il terreno; a guida di tarlo roditore aveva pazientemente traforato in tutte le direzioni, le gambe del colosso. A un certo momento il lavoro venne facilitato dalla cancrena interna che putrefaceva l'organismo del colosso. Gli scioperi di Torino e di Milano con la conseguente mobilitazione dei «pezzi grossi» corsi ai ripari non illusero più alcuno. Il popolo era ormai «disincantato». La pera — come si dice — era matura, anzi fradicia, e doveva cadere presto.

Ecco allora farsi avanti — furbe mosche cocchiere — il Savoia ed il suo maggiordomo, posarsi sulle corna del paziente e laborioso buo che il vasto campo aveva

Operai, in Germania vi troverete bene come mi sono trovato io — grida dal fondo di un manifesto affisso alle cantonate la figura scialba di un giovane.

Infatti, dicono quelli che ne sono ritornati, si mangia male, si dorme peggio e si è bombardati dagli inglesi di giorno e di notte.

arato, farsi ammirare dicendo: «guardateci, abbiamo arato». Trucco volgaruccio che non attaccò. Il Savoia fu e rimane il maggior responsabile dell'abiezione e della rovina piombate sull'Italia da oltre un ventennio; poteva impedire fin dall'inizio che Italia e casa Savoia fossero disonorate, aveva avuto cento occasioni di intervenire a tempo e non lo fece; stava bene in «quel» grago, barò fino all'ultimo con l'altro e si è mosso soltanto quando tutto era stato fatto e preparato lui malgrado. Ora — veri ladri di Pisa — si contumelino pure a vicenda; per noi l'uno vale l'altro; si accontentino di rimanere rincattucciati, in attesa della sorte ben meritata.

Il proletariato fece, fa e farà buona guardia ché Matteotti — morendo — commise a lui la liberazione di se stesso e dell'Italia. E la completerà sempre ispirandosi ai Suoi moniti, alla Sua spettacolosa attività. Incurante di pericoli, quasi provava gusto cercandoli. Gli anziani gli dicevano: «giudizio» e Lui, sorridente, prometteva e poi faceva peggio. Turati a volte lo chiamava «scugnizzo» per le birichinerie e le beffe che giocava alla polizia e agli avversari; lo cercavano in Italia... si leggeva che aveva parlato lo stesso giorno a Parigi o Londra, pur non avendo il passaporto. Una volta fu «prelevato» da un camion di fascisti, e fu sevizato. Imparò qualcosa? Nulla. Pochi giorni dopo intervenne ai funerali ad Asolo di Eleonora Duse. Non poteva arrivare in tempo alla ferrovia; vide passare un camion della milizia e fece cenno di fermarsi; si qualificò artista di teatro e lo fecero salire. Dopo pochi giorni dallo... «scherzo» che altro camion gli aveva fatto....

Aveva in se elementi di attività quasi contrastanti che in altre tempi si sarebbero neutralizzati, mentre in lui si fondavano in modo perfetto facendone il socialista «completo», di pensiero e di azione.

Coltissimo e ricco faceva propagandetta evangelica e piana ai suoi contadini — come Bissolati nel Cremonese — che rimanevano affascinati nel sentire il «pa-

Il novembre 1914 LENIN scriveva:

«La guerra non è un accidente, non è un «peccato», come pensano i preti (che predicano il patriottismo, l'umanità e la pace) ma un inevitabile stadio del capitalismo, una forma altrettanto normale della vita capitalistica come la pace.

Dopo la presente guerra, se non ci sarà una serie di rivoluzioni fortunate, seguiranno a breve intervallo altre guerre. La storia dell'ultima guerra è sciocca e nociva».

droncino» che li esortava ad organizzarsi parlando loro nelle capanne dei poderi o nel letto del torrente asciutto, al lume di luna, esortandoli a chiamarlo compagno, a dargli el «tu». Con le sue gesta di sfida, di coraggio cosciente, di audacia ci ricorda tanto Andrea Costa nella sua prima fase politica. Non si rifiutava ad alcuna attività dalla più elevata alla più modesta. «Il partito era lui». Tutti i compagni gli sembravano pigri; alcuni lo chiamavano «tempesta». Correva dalla Camera al giornale; dal comizio a dirigere uno sciopero; da un congresso all'estero ad un municipio ove era sindaco.

Ben si comprende come una simile tempra di avversario che non daav requie, una salda tempra risultante dall'almagama di arditezza e riflessione, di freddezza e di entusiasmo, di cultura superiore e di adattabilità a funzioni modeste... dovesse esser capolista nel «libro nero». Egli lo sapeva, lo intuiva... non se ne preoccupava. Un giorno Raffaele Rossetti — quel vero eroe il cui lavoro di uomo di scienza e le cui eroiche gesta furono sfruttate fascisticamente da Ciano il vecchio — gli disse che fosse guardingo: «Caro mio, gli rispose, gli italiani sono rimasti delusi troppe volte dagli uomini cui avevano fiducia, oggi credono soltanto a chi mostra loro il proprio sangue».

Matteotti fu, dunque, si può dire, un cosciente volontario della morte che riteneva necessaria per la resurrezione del popolo. Non aveva 40 anni quando fu trucidato, il 10 giugno 1924. Data fatale al fascismo! In quel 10 giugno un tacito giuramento di riscossa corse fra tutti i proletari d'Italia e si iniziò — lento ma tenace e implacabile — il lavoro di demolizione del colosso: il 10 giugno del 1940 con la maramaldesca dichiarazione di guerra alla Francia, il duce mise di sua mano, a breve scadenza, la parola «fine» al triste capitolo di storia italiana.

La morte di un losco figuro

La morte di Tringali-Casanova, già procuratore del Tribunale Speciale e ministra è morto improvvisamente in questi stro della «giustizia» nel governo fasci-giorni», così sfuggendo alla nostra terribile punizione. Questo figuro ha distribuito secoli di galera agli antifascisti. Su la sua tomba crescerà l'ortica che non ripetta la morte.